

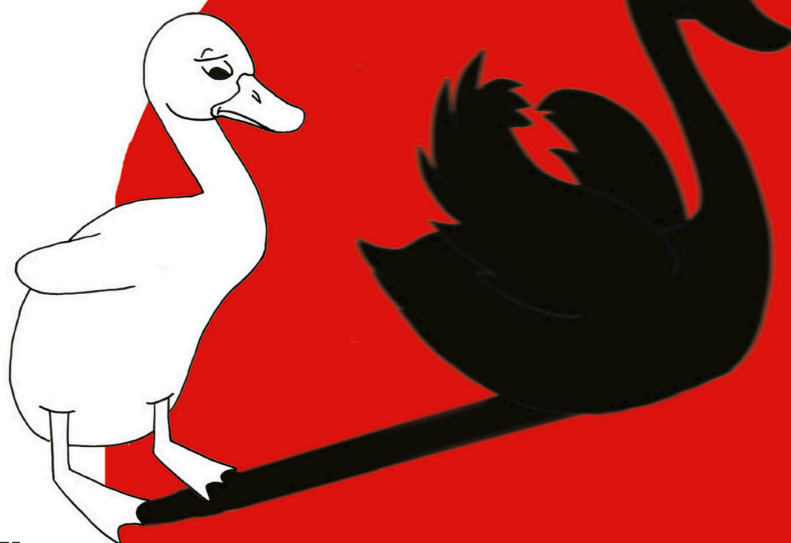


leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

ALESSANDRO BERNINI

NON È COME SEMBRA

A volte peggio

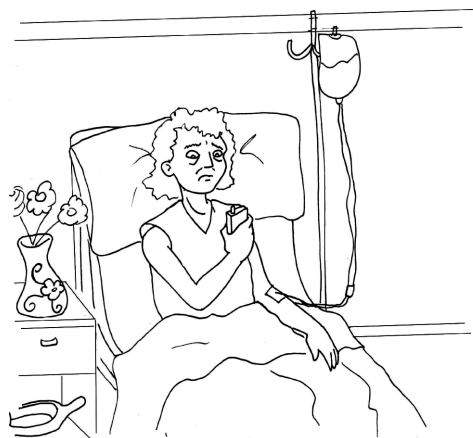


RACCONTI

EDIZIONI
ANGOLO
MANZONI



UN RARO CASO DI EPISTASSI



Devo accettarlo, anche se la cosa produce in me un sentimento di inconfessabile gelosia. Sovente Lodovico, direttamente o indirettamente, contribuisce ad accrescere il mio bagaglio culturale, al pari di un'approfondita lettura dei sessanta volumi dell'Enciclopedia Treccani.

Durante le escursioni, le sue esposizioni con cui rende meno monotone le discese che seguono il raggiungimento delle vette, sono sempre impreziosite, qua e là, da vocaboli solitamente riservati al lessico di illustri luminari. Vocaboli utilizzati, ad esempio, per chiarire al pubblico televisivo fenomeni che, altrimenti, sarebbero di facile comprensione.

Nonostante le accurate indagini cautamente svolte, l'incontenibile curiosità di scoprire le sue fonti di apprendimento di un sì colto linguaggio, inconsue-

to per la sua professione di bancario, non è mai stata appagata. Nella cerchia delle sue amicizie si sospetta che Lodovico frequenti tutti i corsi universitari della terza età programmati in città e nei comuni limitrofi. A tal proposito, c'è chi afferma di averlo visto consultare improvvisamente, durante un'escursione in montagna, un taccuino pieno zeppo di indecifrabili sigle e di averlo ascoltato emettere sommesse imprecazioni seguite da un «ragazzi, vediamo di accelerare il passo che io ho da fare... mica come voi».

Or bene, accadde che, mentre nel mio studio mi affannavo per terminare un lavoro già sollecitato giustamente dal cliente, lo squillo del cellulare mi annunciò l'arrivo di un SMS.

Pensando al cliente che, nervosamente, attendeva la mia perizia, decisi di rimandare alla sera la lettura del messaggio. Avrei così evitato di perdere concentrazione sul tema che stavo analizzando.

Non avevo però tenuto conto della cocciutaggine di cui il fabbricante aveva dotato il cellulare. La sua programmazione era progettata in modo tale da ricordarmi, con insopportabile solerzia, l'arrivo del messaggio e sarebbe stata appagata solamente quando, finalmente, avessi provveduto alla sua lettura.

Avevo perso la concentrazione durante il conteggio dei metri quadrati di intonaco da rifare. Tanto valeva sedare lo zelante marchingeo leggendo il messaggio.

Era di Lodovico. Sul display del cellulare appariva il seguente testo:

Causa ictus, preceduto da epistassi autostradale, sono ricoverato all'ospedale. Medici preoccupati. Aiuto.

Sono in grado di ricostruire la vita di Lodovico, da quando ci siamo conosciuti, rileggendo i suoi SMS gelosamente custoditi. Il loro autore descrive gli avvenimenti quotidiani che lo coinvolgono con un livello emotivo tale da far apparire una tenebrosa tragedia greca alla stregua di una favola dei fratelli Grimm.

Solo alcune settimane addietro, Lodovico aveva comunicato con un SMS:

Ricoverato all'ospedale per fibrillazione atriale... speriamo in bene... ma temo il peggio!

Emblematico esempio di voluto ermetismo pari solamente a quello di un bollettino medico redatto da un archiatra pontificio, per comunicare al mondo intero lo stato clinico del suo illustre paziente.

Peraltro, non si è mai compreso come dalle sale mediche ospedaliere di Pronto Soccorso, luoghi di evidente sua normale frequentazione, Lodovico riesca a fare uso del suo cellulare, superando il severo controllo di quegli ambienti e vincendo stoicamente la sofferenza degli stati clinici dichiarati.

Peraltro, mai, come da quando conosco Lodovico, ho dovuto consultare tanto l'Enciclopedia Me-

dica a uso famiglie, per poter comprendere i suoi bollettini. Purtroppo l'evoluzione della medicina, seguita di pari passo da Lodovico, mi ha trovato spesso impreparato.

A complicare le cose è il fatto che Lodovico, non volendo rinunciare alla completezza dell'informazione, è solito sintetizzare il messaggio corredando le frasi di aggettivi e avverbi, privandole di preposizioni e centellinando l'uso dei verbi.

Certamente l'espressione "epistassi autostradale" era il risultato applicativo di questa tecnica letteral-telegrafica.

Da *gagnu*, ovvero da bambini, accadeva alle volte che dalle narici del naso fuoriuscisse del sangue, sovente per le prolungate esplorazioni operate con il dito mignolo *armato* di un'unghia la cui lunghezza era sfuggita al controllo materno. Per evitare il rimprovero, sapevo che dovevo sedermi, reclinare la testa e comprimere la parte molle del naso per alcuni minuti. Avevo sempre denominato il fatto come "sangue dal naso". Terminologia che continuo a utilizzare ancor oggi, da adulto.

Lodovico certo non avrebbe potuto utilizzare un'espressione così banale nel suo bollettino medico. *Straca nen*, ossia cosa vuoi che sia, sarebbe stato il più educato messaggio di partecipazione al suo problema, trasmesso dai suoi amici.

Dopo aver consultato la già logora enciclopedia medica per colmare le mie lacune, ero finalmente in

condizioni di procedere. Per primo, chiamai Carolangela Piagnoni, volontaria della Croce Rossa, che era apparentemente la persona più qualificata per offrirmi un quadro clinico completo, integrando le scarse notizie trasmesse dall'infermo.

Ero partito malissimo. Attendevo notizie tranquillizzanti e terminai la telefonata convinto che per Lodovico altro non restava se non un conforto religioso, affinché se ne andasse in pace all'altro mondo.

Compresi il mio errore. Avevo telefonato a quella "buona". Coi che, sentendo un timido colpo di tosse di un amico, diagnosticava la sofferenza di gravi malattie respiratorie degne della più alta tradizione melodrammatica dell'Ottocento.

Presi forza e composi il numero del cellulare di Lodovico. Temevo che mi rispondesse un'infermiera annunciandomi che il paziente si stava inesorabilmente spegnendo.

Dopo alcuni interminabili trilli, udii uno squillante: – Pronto!

– Che gioia sentirti bene, – dissi. Avevo udito un Lodovico in gran forma.

Però, dopo alcuni istanti di silenzio, un'esile voce che pareva non appartenere alla stessa persona, articolava la domanda: – Come stai?

– Come stai tu, – dissi e aggiunsi per farlo sentire dei nostri, – figlio di madre snaturata!

– Sai, temevo di andarmene, – fu la sua risposta.

La frase fu pronunciata talmente sottovoce, che imprudentemente dovetti richiederne la ripetizione.

– Lodovico che è successo, – domandai con irruenza. A questo punto volevo conoscere la verità. Volevo sapere se avrei dovuto cercarmi un'altra guida per la montagna o continuava ad andar bene quella che avevo.

Iniziò l'esposizione dei fatti.

– Stavo andando a Ivrea per incontrarmi con un'amica. Sai, adesso che sono rimasto solo... sto cercando...

Ero al corrente che da quando era stato piantato dalla sua compagna per varie incompatibilità, tra le quali alcune non enunciabili, Lodovico, rimasto solo, non aveva atteso come consigliatogli il suo anno sabbatico, soprattutto per mitigare almeno parzialmente il suo disordine mentale. Fu la motivazione del suggerimento a causare maggiormente il suo disappunto. Opinò, infatti, che neanche il trascorrere di cento o più anni lo avrebbe aiutato a razionalizzare il suo comportamento.

Come avrei potuto dargli torto!

Aveva quindi messo mano alla sua agendina segreta nella quale erano annotati i nomi e i numeri di telefono delle ragazze con le quali aveva avuto modo di socializzare durante le escursioni montane e aveva iniziato a telefonare. Quella rubrica telefonica era il suo ossigeno esistenziale e quelle telefonate erano il ricostituente umorale nei suoi momenti di sconforto.

– Avevo riscosso mortificanti rifiuti dalla lettera *A* sino alla *Elle*. Fu la lettera *Emme* ad aprirmi il cuore. Martiria aveva risposto con entusiasmo alla mia proposta di incontrarci. Avremmo programmato escursioni in montagna, ascensioni alpinistiche e... chissà cos'altro, – affermò, cogliendo l'occasione per menzionarmi ufficialmente quella che avrebbe potuto essere la sua nuova fiamma.

– L'incontro avrebbe avuto luogo presso il *Bar Roma*, un elegante bar della sua città, – aggiunse. – Ero partito nel pomeriggio e, mentre percorrevo l'autostrada, improvvisamente sentii qualcosa di umidiccio che colava dal naso. Era sangue.

– Un caso di epistassi, – lo interruppi con malcelato orgoglio.

– Certamente! Ho accostato subito, occupando la corsia di emergenza e ho frenato bruscamente la macchina. Sono quindi uscito e ho cominciato a sbracciarmi per richiamare l'attenzione degli automobilisti in transito. Desideravo che qualcuno si fermasse e mi aiutasse a risolvere la situazione. Ovviamente il mio agire favoriva il progredire dell'emorragia in corso. Certamente non era bello vedere un tipo che si sbracciava con la faccia grondante sangue. Potevo apparire come un vampiro che aveva appena terminato di consumare il suo pasto e, non sazio, ne cercava ancora.

Lodovico continuava a parlare ma non riuscì a evitare di distrarmi, pensando a un vampiro della

Transilvania che cercava di soddisfare il suo fabbisogno ematico sull'autostrada Torino-Ivrea.

– Dopo circa un quarto d'ora, si è fermato finalmente un automobilista. Questi non perdeva però tempo e mi comunicava di non essere un medico e per giunta, essendo sensibile al sangue, sarebbe potuto facilmente svenire. Detto, fatto. Avevo appena avuto il tempo di sorreggerlo prima che cadesse a terra come un sasso. Il guaio, me ne sono subito reso conto, era che nel sorreggerlo avevo imbrattato di sangue la camicia dell'automobilista sconosciuto. Ora, gli insanguinati sulla corsia di emergenza dell'autostrada erano due. Il panico mi aveva afferrato e non capivo più cosa era bene fare, ossia cosa fare prima: assistere lo svenuto a terra, tamponare la mia emorragia o continuare a sbracciarmi per richiedere soccorso. Fortuna volle che arrivasse prontamente una pattuglia della Polizia Stradale.

– Lodovico prendi fiato ... – gli dissi e aggiunsi:
– Un attimo di pausa anche per me, per rilassarmi ... bene, ora puoi riprendere.

– Ho visto impallidire il poliziotto che era sceso dalla volante per capire cosa stava succedendo ... odio, pensai, non vorrei che anche questo svenisse.

Proseguì l'esposizione con tono di voce appena percettibile, adatto per confessare gravi colpe.

– Certo sembrava la ricostruzione della strage di San Valentino del '29. Io continuavo a grondare sangue dal naso, sotto di me una pozzanghera rossa che

seguitava ad allargarsi, uno steso a terra immobile con la camicia sporca di sangue e per di più il poliziotto che, evidentemente non avvezzo alle scene cruente, minacciava pure lui di stramazzare a terra da un momento all'altro. Questi, balbettando, mi chiese cosa fosse successo ...

Lodovico riprese animo nella sua esposizione: – Posso spiegarle tutto ... non è come sembra –. Era la sua frase ricorrente quando era preso con le mani nel sacco. E aggiunse: – Gli raccontai tutto iniziando dal momento in cui la mia compagna mi ha lasciato, parlai della mia passione per la montagna, descrivendo dettagliatamente l'ultima escursione durante la quale avevo conosciuto Martiria.

Interruppe il racconto per chiarire: – Sai, parlavo al poliziotto stringendo la parte molle del naso e con la testa all'indietro ... hai mai provato a farlo?

– No, – gli risposi, – a una persona normale generalmente queste cose non accadono!

– Certo, – proseguì l'ex dissanguato, – tutte a me capitano. E poi quello sovente non capiva ciò che gli dicevo e allora dovevo interrompere la compressione delle narici e ripetere la frase. La mia versione dei fatti non era ancora terminata quando, improvvisamente, il poliziotto, ormai cadaverico, ossia prossimo allo stramazzo, sollecitò il cambio al collega che era rimasto in macchina. Lo bloccai, prima che si allontanasse, per raccomandargli che relazionasse al collega i fatti esposti. Volevo evitare di ripetere tut-

to da capo. Iniziai a udire, in quel mentre, un suono di sirena. Arrivavano i soccorsi... quelli veri. Giunsero due ambulanze dalle quali scesero vari addetti con divisa blu, alcuni, e arancione, altri. Poi non ricordo più nulla; sono svenuto anch'io, cadendo probabilmente sul disgraziato che era ancora a terra. Nella foga ci eravamo dimenticati di lui. Mi ripresi all'ospedale con un concerto di BIP-BIP emesso dalla strumentazione cui mi avevano collegato al pronto soccorso. In quel momento pensai che stessi per morire, ma non avevo la forza di parlare per chiedere conferma ai medici. Qualcuno mi assicurò che stavano facendo tutte le analisi del caso, dovevo però stare tranquillo. A quel punto, mentre il personale presente si occupava di un altro malandato che avevano affiancato alla mia barella, irradiai a tutti gli amici il messaggio che hai ricevuto. Ogni tanto mi si avvicinava un medico o un infermiere annunciandomi il buon esito di un certo esame. Mi trattennero, per sicurezza, tutta la notte e il giorno seguente, dopo avermi consegnato una cartella contenente i risultati delle numerose analisi cui ero stato sottoposto, il medico di turno mi dimise assicurandomi che non avevano riscontrato nulla che potesse giustificare ciò che era successo. – Magari stessi bene come lei, – aggiunse mentre mi stringeva la mano.

– Vedi Lodovico, – commentai, – alla fine tutti ti dicono sempre che, fisicamente parlando, non hai nulla da temere. Per il resto, nessuno, prudente-

mente, si pronuncia. Ma, dimmi una cosa, – domandai passando al contrattacco, – quale pensi possa essere stata la causa del tuo dissanguamento, oh scusa, della tua epistassi autostradale?

Pensavo fosse caduta la comunicazione giacché non udivo più nulla. Quindi, dopo qualche istante domandai: – Lodovico, ci sei ancora o sei svenuto?

– Sì, sì ci sono ... sai, – riprese con un tono di voce insolitamente basso, – ero molto nervoso mentre guidavo. A un tratto accadde che il naso iniziasse a prudermi. Evidentemente la tensione dell'incontro stava producendo strani effetti.

– Certo, – gli dissi, – e allora?

– Cominciai a grattarmi con il dito, un po' fuori e un po' dentro ... un po' dentro e un po' fuori ... e forse fui un po' troppo violento ... Forse così può avere avuto origine il mio problema. Sai, può capitare con la minuta vascolarizzazione nasale.

– Può capitare? – pronunciai la domanda con un livello di voce comparabile, per intensità, alla musica di una discoteca. Ma, non essendo ancora soddisfatto, aggiunsi: – Tu però hai menzionato anche un ictus.

– Certo, hai ragione. Il fatto è che non avevo capito che stavano parlando del poveraccio che mi stava di fianco ... sai, succede.

Basta non ce la facevo più, dovevo dirglielo, dovevo esprimere il mio pensiero in merito alla vicenda. Era necessario che lui sapesse quanto gli ero vi-

cino e soprattutto quanto era salda la nostra amicizia. In un momento come questo, quel falso vampiro, quello sperperatore ematico doveva avere delle certezze...

– Lodovico... – iniziavi, partendo da lontano.

– Sì, dimmi caro –. Era sempre affettuoso con i suoi amici. In modo improprio, alcune volte. Tali manifestazioni, se fatte in pubblico, potendo far nascere indesiderati sospetti, avevano motivato spesso le mie lamentele, ma senza risultato.

– Lodovico, – ripetei per evitare che sorgessero dubbi circa il destinatario del messaggio. – *Vaffan...* tu, la tua epistassi autostradale, la tua vascolarizzazione nasale, il tuo ictus del paziente di fianco... e non farti sentire per almeno qualche anno!

Così, forse, almeno per un giorno me ne sarei liberato.

